

Udienze finali
 Processo strage
 oggi l'accusa
 formulerà
 le sue richieste

IL PROCESSO. Prosegue la requisitoria dei pubblici ministeri Roberto Di Martino e Francesco Piantoni che per oggi si preparano a formulare le loro richieste

Strage, ecco il bombarolo e il suo fornitore

Per l'accusa Carlo Maria Maggi voleva rivendicare l'attentato di Brescia perchè era opera sua o del suo gruppo; Zorzi recuperava l'esplosivo nelle cave

Wilma Petenzi

Il bombarolo e il procacciatore di esplosivi, il teorico della violenza a tutti i costi e il braccio armato con il tritolo nascosto in garage. Per l'accusa, giunta alla penultima giornata di requisitoria del processo per la strage di piazza della Loggia che oggi si prepara a formulare le richieste per i cinque imputati, Carlo Maria Maggi era il bombarolo, mentre Delfo Zorzi, leader incontrastato del misero gruppo di Ordine Nuovo di Mestre, aveva trovato il canale giusto per trovare l'esplosivo e fare il botto.

Carlo Maria Maggi voleva rivendicare la strage di Brescia, voleva rivendicare la bomba che scoppiò sotto ai portici di piazza Loggia la mattina del 28 maggio 1974 uccidendo otto persone e ferendone altre 103 per un unico motivo: voleva assumere la paternità dell'attentato. Non c'è nessuna altra interpretazione possibile per i due pm Roberto Di Martino e Francesco Piantoni che ieri hanno tracciato la figura e il ruolo sia di Maggi che di Delfo Zorzi, a processo per la strage con Maurizio Tramonte, Francesco Delfino e Pino Rauti.

Per l'accusa Maggi voleva rivendicare la strage di piazza della Loggia perchè era opera sua o del suo gruppo. «Ordine Nero - ha fatto sintesi il pm Roberto Di Martino - non tollerava di dover rispondere di atten-

tati con cui non aveva a che fare: Maggi non avrebbe mai rivendicato una strage che non era opera sua».

Per ricostruire il ruolo di Maggi l'accusa ha preso spunto dalle veline di «Fonte Tritone», il nome in codice usato da Tramonte come informatore del servizio segreto militare. E' dalle veline di Tritone che emerge il ruolo di vertice di Maggi su tutto il triveneto. Nella ormai famosa velina del 6 luglio 1974, in cui si dà notizia della riunione preparatoria che si è tenuta il 25 maggio, tre giorni prima della strage, a casa di Giangastone Romani, il ruolo di leader di Maggi emerge prepotentemente.

«**QUELLO DI MAGGI** è stato praticamente un monologo» si legge nella velina che informa del discorso di Maggi sulla nascita di un'organizzazione palese e una occulta, dedita agli attentati. Sempre nella velina è annotata anche la reazione di Maggi dopo l'incontro di Romani con Rauti a Roma: «La strage di Brescia non deve restare un caso isolato». E' sempre nella velina del 6 luglio che viene messa nero su bianco l'intenzione di Maggi di rivendicare la strage.

Ma quanto contenuto nelle veline trova conferma nelle stesse dichiarazioni di Maggi. «In un interrogatorio del 18 settembre 1997 - ha fatto sintesi Di Martino - al medico ordinovista viene letta la velina del 6 luglio e lui conferma di aver partecipato in quel periodo a una riunione a Abano da Romani e di aver caldeggiato la formazione di una organizzazione parallela al Msi guidata da Rauti, che poteva anche rispondere con violenza alle aggressioni e alle provocazioni». Per quanto riguarda la rivendicazione della strage di Brescia, come ricordato dal pm di Martino, Maggi ha dichiarato

«è possibile che io avessi detto di sfruttare il clamore della strage di piazza della Loggia».

A inchiodare Maggi alle sue responsabilità, per l'accusa ci sono anche le dichiarazioni di Piero Battiston, che tra il '73 e l'estate del '74 è latitante a Venezia e frequenta assiduamente sia Carlo Maria Maggi che Carlo Digilio, il collaboratore della Cia che con le sue ammissioni e dichiarazioni ha fornito una base fondamentale per la ricostruzione dell'accusa. Battiston, sentito nel corso del processo, ha confermato ai giudici della corte d'assise di Brescia, quanto aveva già dichiarato ai giudici di Milano nel processo per la strage di piazza Fontana.

Battiston, ai giudici della corte d'assise bresciana, ha ribadito che «Maggi sosteneva di usare le stragi come punto centrale della strategia per creare il caos. Maggi era il riferimento per tutti al Nord dell'Ordine Nuovo rautiano: se Maggi diceva che qualcosa non si doveva fare, non si faceva. Maggi era l'unico che propugnava l'uso delle bombe per ottenere risultati politici. Ho sentito io stesso i discorsi di Maggi - ha sostenuto Battiston in aula - si sapeva che aveva una posizione radicale, ne parlava sempre anche quando giocavamo a carte».

Contro Maggi il pm Di Martino ha ricordato anche le affermazioni di Maurizio Zotto, l'amico di gioventù di Tramonte, che in aula ha ribadito di aver accompagnato l'amico a Abano a un incontro a cui aveva partecipato anche Maggi. «Quando Tramonte uscì dalla riunione - ha dichiarato Zotto in aula - mi disse: qui sono tutti pazzi». Un ricordo che Zotto, sentito in confronto con l'imputato, ha un po' smussato attribuendolo a una confidenza fattagli dall'amico Tra-

monte: «Mi ha aiutato a ricordare».

Del ruolo di Maggi parla anche Martino Siciliano che nelle riunioni di Abano introduce anche Ermanno Buzzi (condannato in primo grado all'ergastolo per la strage di Brescia e assolto, ormai da morto, in appello). Siciliano dice che Buzzi era presente agli incontri e che glielo presentò Maggi già nel 1970 come «un camerata di Brescia». Il legame tra Buzzi e Maggi è servito all'accusa per ritagliare anche la figura di Marcello Soffiati, l'ordinovista veronese che, secondo Digilio, avrebbe ritirato a Mestre l'ordigno da Zorzi per poi portarlo alle Sam milanesi. Soffiati per Di Martino non era l'ubriaccone che è stato dipinto in aula, o almeno non lo è stato fino a una certa data: «C'è una lettera di Maggi precedente alla strage - ha ricordato il pm - che lo nomina responsabile straordinario del centro studio On di Verona».

E PER QUANTO RIGUARDA Delfo Zorzi, cittadino giapponese da anni, e destinatario in Italia di un ordine di carcerazione, la procura non ha dubbi: procurò l'esplosivo. Il ruolo di procacciatore di esplosivo di Zorzi è indicato dai due «collaboratori» che hanno dato le basi di ricostruzione dell'inchiesta, lo nomina Digilio e anche Tramonte (prima di tutta la trattazione). Per Digilio è Zorzi a dare l'esplosivo a Soffiati; per Tramonte è sempre Zorzi a procacciare l'esplosivo tramite i contatti che aveva con l'Aginter press, la finta agenzia di stampa portoghese. E nelle veline di Tritone, quando si parla di mestrini, per i pm è chiaro il riferimento al ruolo di Zorzi: «Capo indiscusso di Ordine Nuovo a Mestre era Zorzi. Ed era ancora il capo quando ci fu la strage». ♦

**Ancora
protagoniste
le veline di Tritone:
il riferimento
a Maggi e Zorzi
è inattaccabile**

**Per i pm
conferme
al ruolo dei due
imputati
vengono
da più fronti**

